



Satellite Meeting  
"Conservation and preservation of library material in a cultural-heritage oriented context"  
31 August - 1 September 2009  
Rome, Italy

Organized by IFLA Core Activity on Preservation and Conservation (PAC)  
and IFLA Preservation and Conservation Section

Thanks to the support of:



Marta Grimaccia

Biblioteca Apostolica Vaticana

Una dettagliata registrazione dei restauri realizzati in passato e di quanti sono in opera oggi e lo saranno in futuro è il nostro obiettivo, per raggiungere il quale stiamo elaborando un **data base**, in cui far confluire le informazioni presenti nei Registri del laboratorio di restauro, istituiti dal 1919, e le informazioni raccolte in una dettagliata scheda in uso dal 2000 ad oggi; a partire dall'anno prossimo invece i dati relativi ai restauri saranno registrati direttamente in formato elettronico, utilizzando una scheda che illustrerò di seguito

Miriammo così a ricostruire la storia delle tecniche di restauro usate in BAV a partire dall'inizio del 900 ed allo stesso tempo puntiamo ad arrivare ad una sempre più precisa e snella registrazione di quanto viene realizzato oggi.

I vecchi Registri contengono purtroppo poche, scarse informazioni (la data, la segnatura, una o due righe sul restauro eseguito, il nome del restauratore), tuttavia sono utili per collocare cronologicamente, con sicurezza, il lavoro eseguito. I volumi infatti sono ordinati non per segnatura ma per data, il che purtroppo rende molto difficili e lunghe eventuali ricerche: per rintracciare un codice specifico bisogna sfogliare i registri ad uno ad uno.

Le informazioni dedotte dai registri saranno integrate con le indicazioni rintracciate attraverso le ricerche bibliografiche e con i ricordi fissati nella memoria dei nostri colleghi più anziani.

Nei casi di maggiore interesse è stato e sarà possibile avvalersi dell'aiuto di specifiche indagini di laboratorio, eseguite dal dipartimento di ricerca dei Musei Vaticani.

Porto un esempio: il caso del foglio palinsesto 43 del Vat. Lat. 5776. Si tratta di uno dei fogli di pergamena<sup>1</sup> che furono trattati durante l'Ottocento con una soluzione acida a base di noce di galla, allo scopo di riportare alla luce il testo più antico. Ovviamente l'acido della soluzione ha continuato la sua azione e ha corrosato il supporto stesso, per cui probabilmente agli inizi del Novecento si è deciso di intervenire nuovamente. Ma come?

Quello che appariva a noi era un foglio totalmente coperto da un'efflorescenza bianca, di cui non si capiva la natura, che impediva la lettura del testo. Sapevamo che il foglio era stato conservato in un ambiente sano, con parametri ambientali corretti e che il foglio presentava una buona resistenza meccanica, per cui era possibile escludere la presenza di un attacco microbico.

Ma allora, cosa era accaduto ad un così prezioso oggetto?

Il foglio è stato quindi portato nei laboratori dei Musei Vaticani per essere analizzato tramite la microscopia ottica, la spettroscopia FTIR, la microscopia elettronica SEM con sonda a dispersione di energia EDS. Ne è risultato che l'efflorescenza era costituita da minuscole particelle di carta, rimaste adese nel momento in cui i fogli erano stati adagiati su carta "fiorettoni o sugante", come documentato da Padre Ehrle<sup>2</sup>, dopo essere stati consolidati con albume.

A questo punto il maestro restauratore, Arnaldo Mampieri, ha deciso di rimuovere meccanicamente le fibre di carta, con una leggerissima abrasione di fibre di vetro, essendo sicuro di non danneggiare lo scritto, che per quanto fragile, era ancora saldamente fissato dal precedente consolidamento.

Quanto detto è solo un esempio del tipo di informazioni relative all'antica storia del laboratorio, che possono essere conservate ed ordinate nel data base.

Per il futuro tutte queste informazioni saranno raccolte su una nuova scheda, destinata al supporto informatico. Questa ha come punto di partenza la scheda cartacea tuttora in uso, perfezionata in tutti questi anni in base alle esigenze che emergevano di volta in volta. Essa è stata poi confrontata sia con la scheda utilizzata per l'importante progetto di documentazione dei codici conservati nel monastero di Santa Caterina, nel Sinai; sia con la scheda di descrizione

---

<sup>1</sup> Famoso è il caso del De Repubblica di Cicerone, scoperto dal noto Angelo Mai (Vat. Lat. 5757)

<sup>2</sup> "Della Conferenza Internazionale di San Gallo" (1898) in Riviste delle biblioteche e degli archivi, XX. Firenze, 1909, p. 127

elaborata da Carlo Federici nel 1993, originariamente destinata al censimento delle legature medievali italiane.

La scheda è concepita in modo tale da permettere di inserire le informazioni nel modo più rapido ed accurato possibile. Usa una combinazione di tre tipi di risposte: 1) il testo scritto, 2) le risposte multiple, da selezionare con una x e 3) i disegni schematici; il tutto allo scopo di assicurare chiarezza, efficacia, coerenza, ovvero uniformità e non arbitrarietà, e velocità nella compilazione.

In considerazione della grande varietà delle tecniche utilizzate nella manifattura dei manoscritti<sup>3</sup>, sono previsti sempre spazi bianchi dove inserire le caratteristiche non previste.

E' possibile servirsi dell'uso di disegni, quando questi risultino essere più rapidi ed efficaci delle parole per descrivere caratteristiche strutturali peculiari; anche in considerazione del fatto che non sempre esistono termini descrittivi specifici.

Si prevede sempre una dettagliata documentazione fotografica del prima, durante e dopo il restauro.

L'esito finale offrirà una scheda di lunghezza variabile, che necessiterà di tempi diversi per essere compilata in relazione all'entità del restauro effettuato: un piccolo restauro non solo sarà più facile da descrivere, ma non vedrà analizzate tutte quelle parti che divengono visibili solo con lo smontaggio.

La scheda elaborata si compone di tre momenti diversi:

- 1- Descrizione del manufatto
- 2- Stato di conservazione
- 3- Progetto di restauro/Restauro eseguito.

1) La prima parte analizza i differenti elementi materiali e strutturali, con evidente approccio codicologico, partendo da specifiche informazioni bibliografiche per arrivare poi a descrivere il corpo del libro, i fogli di guardia, la cucitura, i tagli, i quadranti o le assi, il dorso, l'indorsatura, i capitelli, la coperta, i fermagli o i lacci, le parti metalliche, i precedenti interventi di restauro.

Uno degli elementi di maggiore interesse è la legatura. E' chiaro infatti che la legatura, il meccanismo che lavora per tenere insieme i fascicoli, per permettere l'accesso ad essi e per proteggerli da dannosi fattori esterni, sia la parte più soggetta ad eventuali danni. Per cui ogni

---

scheda di descrizione dello stato di conservazione deve includere una dettagliata descrizione della struttura e dei materiali della legatura.

Oggi la consapevolezza dell'importanza degli elementi strutturali è molto diversa da quella dei secoli scorsi, durante i quali, come ha illustrato la mia collega, l'interesse degli studiosi si è concentrato in un primo tempo esclusivamente sul testo ed in seguito anche sull'aspetto estetico delle coperte, uniche a salvarsi quindi, rimanendo applicate al volume di provenienza oppure conservate, qui in BAV, in un fondo apposito, il "fondo legature"<sup>4</sup>.

Andavano così perse tutte quelle parti del volume che costituivano il risultato di una "cultura" artigiana. Parti che oggi, quando non riutilizzate, vengono accuratamente descritte e poi conservate nello stesso "fondo legature" (accessibile a quanti ne siano interessati attraverso la segnatura del volume di appartenenza) con la speranza che possano risultare utili in futuro a quanti vorranno occuparsi nel dettaglio della storia delle legature vaticane.

E' previsto che la scheda di documentazione venga compilata dai restauratori perché è data loro la possibilità di avere un punto di osservazione privilegiato e di vedere quindi nel libro danneggiato e smontato parti della legatura usualmente nascoste.

E' opportuno quindi registrare quelle caratteristiche che proprio durante il restauro divengono evidenti (quali ad esempio la filigrana posta nella piega dei bifogli) e che proprio a causa del restauro rischiano di scomparire (quali ad esempio le dimensioni originali dei fogli di carta o i nodi di cucitura).

In casi particolari i curatori sono anch'essi coinvolti per indicare, in relazione al loro campo di specializzazione, quali elementi siano di particolare valore.

2) La seconda parte della scheda è dedicata alla registrazione dello stato di conservazione del volume e segue lo stesso ordine logico della prima, per cui non dedicherò tempo ad illustrarne le singole voci. Viceversa vorrei focalizzare la vostra attenzione sul sistema di valutazione del danno, che abbiamo adottato traendo spunto dall'esperienza di documentazione realizzata nel Monastero di S. Caterina nel Sinai.

Il danno, per il solo corpo del libro, è definito utilizzando le percentuali, il che permette di adattarsi con grande flessibilità ad un'ampia varietà di tipologie e di gravità dei danni possibili. Le variabili che definiscono lo stato di conservazione dell'item sono l'Estensione e la Gravità. Quest'ultima variabile parte dallo 0% quando il foglio richiede un piccolo trattamento

---

<sup>4</sup> Fondo istituito verosimilmente sin dall'inizio del 900, ad opera di Stanislas Le Grelle, scrittore aggiunto onorario e da Paolo Federici, custode.

di restauro, fino al 100% quando il danno è così severo che la sopravvivenza stessa del foglio è compromessa. L'estensione invece indica quanto è esteso il danno sull'intero corpo delle carte.

3) La terza parte della nuova scheda riporta sia le indicazioni del Maestro restauratore esplicitate nel momento iniziale del progetto di restauro che una registrazione dettagliata delle tecniche, dei materiali e dei prodotti usati in tutte le fasi del restauro vero e proprio, allo scopo di lasciare ai posteri la registrazione esatta di quanto realizzato e quindi di favorire la reversibilità dei restauri. Per velocizzare la stesura di quest'ultima parte si è deciso di redigere un formulario relativo a ciascun processo di restauro, il che ha portato automaticamente alla definizione di una sorta di capitolato: strumento utile e costruttivo all'interno del laboratorio di restauro.

I dettagli di quest'ultima sezione della scheda sono davvero numerosi. Non abbiate paura non starò qui ad illustrarli singolarmente! Vorrei invece aprire una parentesi e portare alla vostra attenzione alcune tecniche, applicate nel nostro laboratorio negli ultimi tempi, che potrebbero suscitare il vostro interesse, e che mostrano attraverso quali strade tentiamo di perfezionarci, ovvero attraverso la cooperazione con altri laboratori, cercando di trovare nuove soluzioni in risposta alle esigenze della biblioteca e cooperando con il gabinetto di ricerca dei Musei Vaticani.

La prima è la distensione della pergamena con le calamite:

Qualche anno fa abbiamo sperimentato e poi adottato il sistema di distendere la pergamena tramite calamite, foderate in carta, applicate ad una lastra di ferro (foderata con un foglio di polietilene). Le calamite si presentano in forma di strisce e possono essere tagliate della misura voluta. Questo sistema, che si è rivelato molto pratico ed allo stesso tempo sicuro, è stato portato nel nostro laboratorio da un collaboratore esterno, Flavio Marzo, proveniente dall'Abbazia di Novalesa, che lo aveva a sua volta appreso dalle suore del Convento di Viboldone.

La seconda curiosità che porto alla vostra attenzione è una fodera di protezione, ideata dalla mia collega Angela Nuñez Gaitan. Si tratta di una fascia, ispirata alla book-shoe, che è stata usata per esempio nella Biblioteca Bodleiana di Oxford. La fodera lascia libero il dorso dei volumi ma protegge il taglio di testa dalla polvere ed i quadranti dallo sfregamento; al suo interno si può fissare un eventuale spessore di supporto al blocco delle carte dei volumi più

grandi, conservati in verticale. E' realizzata in cartone conservativo leggero, tale da non creare eccessivo spessore all'interno delle mensole degli scaffali.

L'ultimo punto che voglio portare alla vostra attenzione è il trattamento degli inchiostri metallogallici, poiché nel quadro delle diverse valide soluzioni offerte da importanti Istituti di ricerca, siamo contenti che i Musei Vaticani, da settembre, metteranno a nostra disposizione i loro strumenti e il loro personale specializzato per orientare ed approfondire le nostre indagini, a partire dal trattamento del volume musicale 39 della Cappella Sistina, che presenta seri danni dovuti alla corrosione degli inchiostri

Tutte queste schede saranno disponibili nel sistema di archiviazione e consultazione dei dati relativi a manoscritti e complessi archivistici in uso presso la BAV denominato InForMA (Informatics for Manuscripts and Archives). Il sistema, totalmente concepito secondo tecnologia open source Java/XML e semplicemente gestito mediante interfaccia di dialogo Web, si configura come un'articolata base di dati organizzata per la descrizione e ricerca di manoscritti e carte di archivio, in conformità con gli standard internazionali (TEI-MS per i manoscritti e EAD per i complessi archivistici). L'integrazione delle schede di restauro nel sistema darà luogo ad una collezione di dati interrogabile nella sua interezza per il solo Laboratorio e al contempo correlata con i dati descrittivi, in modo da consentire una eventuale e futura consultazione di alcuni dati di restauro da parte degli studiosi. Il motore di ricerca di InForMa è in grado di recuperare le informazioni definite in ciascuno degli elementi che compongono la scheda di conservazione. Tale strumento potrà pertanto facilitare indagini storiche e statistiche inerenti gli interventi di restauro.

Sul sito internet sarà inoltre possibile verificare in tempo reale se un dato codice sia stato sottratto alla consultazione per essere restaurato.

Per concludere: come abbiamo visto numerose sono le ragioni dell'utilità pratica di tale database, ma alla base di tutto c'è la consapevolezza che ogni restauro comporta una scelta dolorosa ed un'alterazione dello status quo dell'item; che si tratta sempre di un compromesso tra la necessità di conservare il manufatto in quanto tale, in quanto bene archeologico, e quella di renderlo consultabile.

Osservava correttamente Padre Ehrle "Chiunque sia preposto ad una collezione di manoscritti, ha senza dubbio il dovere non solo di procurare che i tesori a lui affidati siano utili agli studiosi contemporanei, ma ha anche l'obbligo di conservarli a quelli dei tempi avvenire.

[...] Vi deve esser dunque un giusto equilibrio fra la cura del conservarli e quella del lasciarli usare”<sup>5</sup>.

E’ a questo difficile equilibrio che noi puntiamo.

---

<sup>5</sup> F. EHRLE: “Della conservazione e del restauro dei manoscritti antichi” in Riviste delle biblioteche e degli archivi, IX. 1898